

I timori del Colle: Senato fermo e incontrollabile

La maggioranza balla, le leggi si arenano, ma nessun intervento fino al voto

QUIRINALE

Tutto bloccato
Spariti dal calendario il ddl penale, quello sulla concorrenza e la decadenza di Minzolini

» WANDA MARRA

Da qui al 4 dicembre, il Senato si occuperà praticamente solo di varie ed eventuali. L'attività è quasi ferma ormai da mesi e si avvia direttamente alla paralisi. E non basta a giustificare il fatto che è in corso una campagna elettorale. C'è un problema di numeri: Matteo Renzi non ha più la maggioranza. Una preoccupazione che aleggia nei corridoi del Colle: Sergio Mattarella, che da mesi osserva con preoccupazione le dinamiche di Palazzo Madama e a questo punto ha la consapevolezza che la situazione è oltre il livello di guardia. Al Quirinale, però, hanno deciso di non intervenire. Almeno fino al referendum. Una scelta consapevole, in linea con il profilo scelto finora per evitare di drammatizzare ulteriormente uno scontro i cui toni sembrano un po' troppo alti.

UN PO' QUEL CHE il presidente ha detto a Bari mercoledì: "Una competizione referendaria pur nelle posizioni diverse, deve sempre avere in mente il bene comune. L'avvicinamento alle urne deve realizzarsi attraverso un confronto

tanto più efficace quanto più composto". E il giorno dopo il voto dovrà esserci "il contributo di tutti sereno e vicendevolmente rispettoso, rispettando anzitutto l'esercizio del voto degli elettori e il loro libero convincimento".

Dopo il 4 dicembre, soprattutto se vince il No, il ruolo del Colle sarà fondamentale. E a quel punto la situazione del Senato dovrà in qualche modo essere affrontata. Sono mesi ormai che Palazzo Madama "tira a campare". Ovvero temporeggia. Era stato lo stesso Renzi, prima dell'estate, a dare l'indicazione di rimandare a dopo la pausa tutti i provvedimenti sensibili. La pausa è finita. E non è che le cose siano migliorate. In Senato, la maggioranza è di 161 voti. Ora, il Pd ha 113 senatori (con un gruppo di ribelli, pronti a fare lo sgambetto al premier, ove si verificassero le condizioni). Renzi governa con Ncd, ma non può contare su tutti i 29 di Area Popolare. In genere, con la maggioranza votano i 14 di Galei e i 19 del gruppo per le Autonomie. Insomma, senatore più, senatore meno, nella migliore delle ipotesi è un terno al lotto. Ecco perché era arrivato il sostegno di Denis Verdini che, per appoggiare il governo dall'esterno, all'occorrenza aveva formato Ala: 18 senatori con i quali ovviare ai tradimenti, ai ricatti, alle assenze. Ora, però, neanche Verdini è più una garanzia. Durante questa infinita campagna elettorale, fervono le trattative. E le incertezze sul futuro. E così Denis sta lavorando per il Sì, ma anche per il No. E nel frattempo, una volta garantisce i

voti essenziali, un'altra li fa mancare.

Nel frattempo, Palazzo Madama non fa quasi nulla. Perché il rischio che la maggioranza vada sotto è troppo alto.

La riforma della giustizia, ovvero il disegno di legge penale, ormai è quasi una barzelletta.

Nell'ultima capogruppo, di martedì, è sparita dal calendario fino al 3 novembre. Poi, chissà. L'accordo non c'è, con i centristi che non vogliono l'allungamento dei tempi per la prescrizione per i reati di corruzione. Nella stessa capogruppo è stato tolto dal calendario il voto per la decadenza di Augusto Minzolini (Forza Italia). La Giunta aveva detto di sì prima dell'estate, parlando per lui di "incandidabilità sopravvenuta", in base alla legge Severino. Alla base della decisione la sentenza di condanna a 2 anni e 6 mesi dell'ex direttore del Tg1 per peculato continuato.

TUTTO RIMANDATO a data da destinarsi: meglio non far arrabbiare il centrodestra. Poi ci sono i provvedimenti fermi praticamente da sempre, come quello sulla Concorrenza. Anche quello sparito dal calendario dell'aula. Mercoledì Carlo Calenda, il ministro dello Sviluppo economico, amargine di un *question time* alla Camera, ha chiesto che l'ennesima frenata sia "oggetto di una discussione all'interno del governo per capire cosa si vuole veramente fare". Ferme in Commissione anche la legge sul reato di tortura e quella sui nuovi criteri per ottenere la cittadinanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

